

LA POLITICA È UN BENE

«Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico» (Papa Francesco a Firenze, 10 novembre 2015).

Guardare dal balcone: non è forse questo l'atteggiamento di tante persone quando si parla di politica? Sopraffatti dai problemi e dalle difficoltà che a volte sembrano insormontabili, **si può vivere una stanchezza della libertà e della responsabilità**, che si traduce in una crescente disaffezione al voto e in una sfiducia verso qualunque formazione politica.

Ma tale disaffezione e tale sfiducia non hanno origine solo nella politica; ben altra ne è la causa: una crisi dell'io di fronte al «**vivere che taglia le gambe**» (C. Pavese, *Dialoghi con Leucò*), una crisi che si manifesta come noia invincibile, misterioso letargo.

C'è speranza di uscire da questa situazione bloccata, che lascia insoddisfatti e delusi?

Forse basterebbe un minimo di attenzione a se stessi per riconoscere che **in chiunque rimane** – anche se appena accennato e perfino inconsapevolmente – **il desiderio di un bene**: è una «esigenza di rapporti esatti, giusti fra persone e gruppi, l'esigenza naturale umana che la convivenza aiuti l'affermazione della persona, che i rapporti "sociali" non ostacolino la personalità nella sua crescita» (L. Giussani, *Il cammino al vero è un'esperienza*).

È questo desiderio, come bandiera della libertà umana, che **fonda lo spirito di un'autentica democrazia**: l'affermazione e il rispetto dell'uomo nella totalità delle sue esigenze di verità, bellezza, giustizia, bontà e felicità. Tutto il gioco della vita sociale dovrebbe avere come scopo supremo quello di mantenere vivo e **alimentare il desiderio da cui scaturiscono valori e iniziative** che mettono insieme gli uomini.

Nel 1992, in un momento nel quale il nostro Paese era investito da un terremoto politico-giudiziario, don Giussani non rimase a guardare la vita dal balcone, ma offrì il suo contributo invitando a scommettere proprio sul desiderio: «**Chissà se questo desiderio** di rendere meno difficile la vita dei propri figli, o di un dato gruppo di persone, **sfondi a un certo punto l'orizzonte**. Cioè, se chi ha questo desiderio capisca che, per poterlo realizzare, ha bisogno di un ideale, di una speranza. Io penso che si possa sperare questo» (*Corriere della Sera*, 18 ottobre 1992).

Come cristiani **apparteniamo a una realtà che alimenta questa speranza** e che ci lancia in un interesse per tutta la realtà, a cominciare dai rapporti più intimi e familiari fino alle vicende del mondo. Come ha detto papa Francesco a Firenze: «Dobbiamo sempre ricordare che non esiste umanesimo autentico che non contempli l'amore come vincolo tra gli esseri umani, sia esso di natura interpersonale, intima, sociale, politica o intellettuale. Su questo si fonda **la necessità del dialogo e dell'incontro per costruire insieme** con gli altri la società civile. I credenti sono cittadini».

Chi si candida alle prossime elezioni amministrative può farlo per ritagliarsi la sua piccola fetta di potere, alimentando così la stanchezza della libertà e della responsabilità della gente; oppure **può mostrare che si può cercare il bene comune** – con umiltà e senza tornameo personale – attraverso il dialogo e l'incontro. Ogni candidato può testimoniare che la politica è un bene, operando con realismo e prudenza, senza fare promesse che non può mantenere.

Occuparsi del bene di tutti in una amministrazione locale **è esso stesso un bene**, perché significa contribuire a fare delle nostre città una casa abitabile per tutti e per ciascuno.